

Le Belle Lettere 5  
Saffo & Merini  
*Quando le Muse parlano*



Alla memoria dei nostri padri Domenico e Bruno  
che ci insegnarono il gusto del bello.



Angela Villani – Franca Longo

# Saffo & Merini

*Quando le Muse parlano*

Asterios

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere: Luglio 2013

© *Franca Longo e Angela Villani, 2012*

Asterios Editore è un marchio editoriale della

© Servizi Editoriali srl

Via Donizetti, 3/a – 34133 Trieste

tel: 0406702007 – fax: 0400643511

posta: [info@asterios.it](mailto:info@asterios.it)

[www.asterios.it](http://www.asterios.it)

I diritti di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale  
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-8895146-91-1

## INDICE

### **Prefazione, 13**

### **Dialogo possibile, 17**

#### LIRICHE A CONFRONTO

### **Invocazioni, 31**

Saffo, fr. 1 *Pregghiera ad Afrodite*, 31

Merini, *Saffo antica maestra*, 34

Guida alla lettura, 35

### **Ambienti, 39**

Saffo, fr. 2 *Il bosco sacro*, 35

Merini, *Ho vissuto dieci anni nella giungla odorosa*, 41

Guida alla lettura, 41

Merini, *Io ero un uccello*, 43

Guida alla lettura, 44

Merini, *Le osterie*, 45

Guida alla lettura, 46

### **Paesaggi lunari, 47**

Saffo, fr. 34 *Plenilunio*, 47

fr. 154 *Cerimonia in una notte di Plenilunio*, 48

Merini, *La luna s'apre nei giardini del manicomio*, 48

*Canto alla luna*, 49

Guida alla lettura, 50

Merini, *La vergine*, 52

Guida alla lettura, 53

### **Solitudine d'amore, 55**

Saffo, fr. 168 B *Notte d'attesa*, 55

Merini, *Rilettura del fr. 168B*, 56

*Ho acceso un falò*, 57

Guida alla lettura, 57

### **Dolci ricordi, 59**

Saffo, fr. 96 *Nostalgia di Attide*, 60

fr. 49 *L'acerba Attide*, 62

Merini, *Per una giovinetta*, 62

Guida alla lettura, 63

Saffo, fr. 94 *Ricordati di me*, 67

Guida alla lettura, 69

### **Le ghirlande del tiaso e i fiori di Alda, 73**

Saffo, fr. 81 *Ghirlande d'aneto*, 73

Merini, *Hanno messo violette*, 74

*Ero una foglia libera nel vento*, 74

Ragazza, *tu che sfiori la mia mente*, 75

Guida alla lettura, 75

### **Contrasti interiori, 79**

Saffo, fr. 51 *Dilemma interiore*, 79

Merini, *Non voglio che tu muoia*, 80

Guida alla lettura, 80

### **Sintomi d'amore, 83**

Saffo, fr. 31 *Visione sublime*, 84

Merini, *Rilettura del fr. 31*, 85

Guida alla lettura, 85

Traduzioni di Salvatore Quasimodo

e Odisseas Elytis del fr. 31, 87

Merini, *Lirica*, 90

Guida alla lettura, 91

Saffo, fr. 167 *Più bianco di un uovo*, 92

Merini, *Rilettura del fr. 167*, 93

### **Madri e figlie, 95**

Saffo, fr. 132 *La mia bella Cleide*, 95

Merini, *Rilettura del fr. 132*, 96

Saffo, fr. 98 *Una mitra variopinta tu vorresti*, 97

Merini, *A Barbara*, 98

*La madre*, 99

Guida alla lettura, 99  
Saffo, fr. 102 *Confessione*, 103  
Guida alla lettura, 103  
Merini, *Io piango il mio amore*, 104  
Guida alla lettura, 105

**Erinna**, 107

Erinna, *Lamento a Bauci*  
(trad. di Salvatore Quasimodo), 108  
Guida alla lettura dell'opera  
e brevi notizie sulla poetessa, 110  
Merini, *Erinna*, 114  
Guida alla lettura, 115  
Merini, *A Sara*, 116  
Guida alla lettura, 117

**Canti nuziali**, 119

Saffo, fr. 112 *Auguri di nozze*, 119  
fr. 104a *La stella della sera*, 120  
fr. 105a *La mela troppo alta*, 120  
fr. 105b *Il giacinto purpureo*, 121  
fr. 114 *Verginità*, 121  
Merini, *Il canto dello sposo*, 122  
*Canzone della sposa*, 123  
Guida alla lettura, 124

**Omaggio a Saffo**, 129

Merini, *Per ciò che non dissi*, 129  
Guida alla lettura, 130

APPENDICI

**Dai "Quaderni" di Domenico Villani**, 133  
**Biografia essenziale della poetessa Alda Merini**, 137  
**Il "Thiasos"**, 139  
**Bibliografia**, 143

Le traduzioni e la guida alla lettura dei frammenti di Saffo sono a cura di Franca Longo, la parte riguardante Alda Merini è a cura di Angela Villani.

## Prefazione

*Eros ha scosso la mia mente  
come vento che giù dal monte  
batte sulle querce*

(Saffo, fr. 47 Voigt, trad. di G. Guidorizzi)

Forse risiede in questi versi il segreto legame tra Saffo e Alda Merini, un legame che travalica i secoli e che trova il suo senso più profondo nella poesia. Se vivere è prima di tutto amare, se la vita è letteralmente travolta da Eros, se tutto ciò trova nei versi il suo naturale sbocco, Saffo e la Merini possono veramente incontrarsi e intessere un intenso dialogo, nonostante la distanza temporale. Franca Longo e Angela Villani hanno saputo cogliere questo ponte, immaginato e insieme reale, che unisce le due poetesse, dando veste moderna a quel sentimento che già Foscolo coglieva ed esprimeva, allorché percepiva sulle spiagge greche – sua patria geografica – l’incessante *lamentar di lira*, che il fantasma di Saffo instancabilmente generava e di cui il poeta si sentiva naturale erede e diffusore nei suoi tempi.

Non sono forse i nostri tempi difficili e crudeli come quelli destinati all'autore dei *Sepolcri*? Non sentiamo anche noi il bisogno di sprofondarci nella poesia, unica consolazione dagli affanni del vivere? Non crediamo anche noi – come Saffo e la Merini – che l'amore, in ogni sua forma, è l'unico, terribile, potente antidoto al senso di dispersione di ogni realtà? Non pensiamo anche noi che la poesia e l'amore siano ugualmente forze perturbatrici delle menti, capaci di suscitare distruttivi terremoti – come raccontavano gli antichi – per poi concederci la forma più perfetta di pace interiore?

Di tutto questo parla il libro di Franca e Angela, originale nell'immaginare un dialogo che suggerisce di pensare alla poesia come a un'entità trasversale nei secoli, a un necessario nutrimento dello spirito, a una profonda consonanza di anime.

Il lavoro si fa apprezzare per la leggerezza della presentazione, sapientemente unita all'intensità della partecipazione personale e alla profondità dell'indagine.

Squisitamente femminile è l'atmosfera che si respira, in un affascinante connubio di fiori, brezza marina, danze, desiderio d'amore, senso di maternità, che rinvia alle radici ancestrali della cultura mediterranea, alla *Magna Mater*, alla fecondità primordiale del mondo.

Intenso è il senso di smarrimento, di dolore, di sacrificio che trova il suo naturale riscatto nell'amore, avvertito quasi come un rito sacro, imprescindibile ed essenziale ingrediente della vita e insieme primigenia sorgente di poesia.

La luna, le stelle, la notte, il paesaggio mediterraneo, la vegetazione sembrano fili invisibili e tenaci che costruiscono a poco a poco una robusta rete, che dice bisogno di relazioni, di

comunicazione, necessità di abbattere barriere, incomprensioni, pregiudizi. Talora il freddo della consuetudine, il gelo dell'indifferenza altrui, il ghiaccio degli sguardi di chi giudica senza capire rimandano a un inesauribile bisogno di calore, di un fuoco che si accenda improvviso, per sciogliere il gelo.

Il sentimento si fa follia e la follia diventa il più puro dei sentimenti, perché non è dei savi il segreto ultimo delle cose.

Gli occhi delle due poetesse indagano, osservano attente d'intorno e miracolosamente si trovano, a distanza di tanto tempo, stabiliscono un'intesa, avviano un dialogo, che le due autrici puntualmente intercettano e catturano nelle loro pagine. Così il dialogo tra Saffo e la Merini diventa il dialogo sperato con ogni uomo contemporaneo, a cui viene suggerito di ritrovare l'essenza delle cose, perché solo così ritroverà se stesso.

*Sergio Dossi*



## Dialogo possibile

**Merini:** Mi rivolgo a te, Saffo, come ad una sorella: tu fosti per me *“antica maestra e disperata portatrice d’amore”*<sup>1</sup>. La mia, come la tua, è stata un’esistenza percorsa da mille fremiti d’amore. Ora, nel silenzio assorto della vecchiaia, che è saggezza ed equidistanza dagli eventi, voglio renderti partecipe di alcune confidenze. Ho amato la vita proprio perché ne ho toccato e conosciuto il male profondo. Esso si è manifestato nei miei lunghi internamenti in manicomio dove vivevo svuotata della mia anima: ero una morta che camminava in tortuosi labirinti. Sai, *“sono nata il 21 a primavera”*, inconsapevole che *“nascere folli, aprire le zolle potesse scatenare tempeste”* ed *“io sono folle, folle d’amore”*<sup>2</sup>. Del resto, anche tu, Saffo, hai conosciuto e rappresentato l’amore in tutta la sua potenza e ne sei diventata sublime testimone.

**Saffo:** O mia diletta, come avrei voluto poterti accogliere nel mio tiaso! Lì, dove *“acqua fresca risuona tra i rami dei meli”* e tra

---

1. Dalla poesia *“Saffo antica maestra”* tratta dalle *“Lettere al dottor G”* (v. sez. *“Liriche a confronto”*).

2. Dalla poesia *“Sono nata il ventuno a primavera”* tratta da *“Vuoto d’amore”*.

l'erba sbocciano rose, viole e crochi, dove *"il prato, pascolo di cavalle, è tutto una fioritura di primavera e le brezze soffiano dolcemente"*<sup>3</sup>, tu avresti potuto trovare quella serenità a lungo cercata ed agognata. Non eri fatta per quel mondo in cui sei stata costretta a vivere, in cui per lunghi anni la tua incapacità di adattarti ad una quotidianità mediocre, il tuo profondo malessere esistenziale, sono stati scambiati per follia anche da chi ti voleva bene. È difficile comprendere i poeti!...

**Merini:** Purtroppo si può nascere fuori dal proprio tempo. Eppure sarebbe stato per me un sogno vivere *"lungo il tempo infinito della Grecia/ quando concesso era il paradiso/ alle fanciulle in tepidi giardini/ e le vestali avevano corolle/ sempre accese nel grembo"*<sup>4</sup>.

**Saffo:** Anche se siamo vissute in tempi così lontani, penso ci sia tra di noi un'unione molto profonda. Tu conosci certo le dottrine orfico-pitagoriche che si svilupparono in Grecia fin dai tempi più antichi e, proprio seguendo quel pensiero, non credi che una parte della mia piccola "psiche" sia penetrata nella tua? Di me infatti è dall'antichità che si continua a dire e, penso, non solo per la mia poesia, ma perché qualcosa del mio spirito è continuato a vivere in altri poeti ed è arrivato, credimi, anche fino a te. Tu hai amato come me intensamente la poesia e l'amore e per essi hai vissuto e sofferto.

Anch'io ho molto amato e molto si è detto sul mio amore... ma ormai sono vecchia, *"Il cuore mi pesa e le ginocchia non reggono più, lesse che un tempo erano pronte sempre a saltare/ come ai cer-*

3. Dal fr. 2 V. = 2 L.P. *"Il bosco sacro"*.

4. Dalla poesia *"Sogno"* tratta da *"Tu sei Pietro. Anno 1961"*.

*biatti./ A queste cose penso e spesso piango; ma che fare?”<sup>5</sup>.*

**Merini:** Anch’io sono vecchia: ripenso spesso alle mie origini e setaccio i ricordi. Penso con tenerezza a mio padre, che non credeva né in Dio né negli uomini, ma che mi ha fatto apprezzare la lettura dei grandi scrittori del passato. Sono stata una bambina un po’ malinconica, triste e succube delle prepotenze dei miei compagni di gioco. Sono convinta che proprio nell’infanzia si sia annidato il germe della nevrosi che mi ha poi perseguitato.

**Saffo:** È dolce pensare alle nostre origini, ai nostri cari; anch’io, ora che sto spesso sola con me stessa, penso alla mia città natale, Ereso, nella bella Lesbo, dove nacqui e trascorsi una felice fanciullezza. Ben presto però la mia famiglia, per il lavoro di mio padre, si spostò a Mitilene, il centro più importante dell’isola. Mio padre Scamandro, preso dalla politica e dai commerci, stava ben poco in casa, purtroppo morì quando io ero solo una giovinetta. Passai la mia infanzia soprattutto con mia madre Cleide. Ancora ricordo con infinita dolcezza i racconti della sua infanzia che cercai di trasmettere poi alla mia piccola Cleide, la bimba a cui diedi il suo nome e che per me è la cosa più bella e cara che ho avuto dalla vita, lei che *“nell’aspetto è simile ai fiori d’oro”*<sup>6</sup>.

**Merini:** Anche per me gli affetti familiari sono stati importanti: le figlie hanno rischiarato la mia vita. Certo sono stati solo in-

---

5. Dal fr.58 V. (v. nota 16).

6. Dal fr. 132 V.= 132 L.P. *“La mia bella Cleide”*.

tensi sprazzi di luce che non hanno allontanato né la mia disperazione né la mia angoscia. La follia mi ha accompagnato e, talvolta, avverto le mie mancanze di madre. Avrei voluto essere più presente e offrire loro stabilità e appoggio incondizionato. Ma conosci i miei tormenti: l'immagine delle mie bambine dagli occhi stellati corre lungo la linea della memoria e mi viene in soccorso *"quando mi considero una donna fallita/ perché non ho più venti anni/ perché le mie forze si sono scisse"*, ma le mie figlie sono nate dalla dolcezza del miele che io e i miei amori *"abbiamo filato"*<sup>8</sup>.

La città di Milano vive nel mio cuore, una Milano povera ed autentica, racchiusa lungo il Naviglio, le cui acque scorrono ancora lente e scure. Vi ho trascorso il tempo dell'*"adorata giovinezza"*<sup>9</sup> e la mia casa è come me, vecchia, ma ricca di tante cose. Non ho mai visitato Lesbo; descrivimi, ti prego, la tua isola, che tu racconti baciata dalla luce rosata della luna e dal respiro del mare.

**Saffo:** Nella mia isola, o dolce Alda, si alternano scogli rocciosi e spiagge dorate, l'odore salmastro del mare si mischia al profumo intenso dei fiori: rose, viole, meliloto rigoglioso, aneto selvatico, bianco antrisco. Lesbo è una terra fertile, ricca di sorgenti e di pascoli. Il mare pescoso è una fonte di vita per i suoi abitanti, nelle baie i pescatori gettano le loro reti che estraggono sempre ben colme di pesce.

Sono vissuta quasi sempre nella mia bella terra, tranne che

---

7. Dalla poesia *"Ogni volta che mi parte il cuore"* tratta da *"Superba è la notte"*.

8. Da *"Lettere a Pierre"* dal Paolo Pini di Affori, anno 1965.

9. Dalla poesia *"A Milano"* tratta da *"Poesie per Marina"*.

per un breve periodo in cui dovetti seguire la mia famiglia in esilio in Sicilia. A Mitilene infatti c'erano molte lotte tra consorterie gentilizie e durante una lotta tra fazioni la mia famiglia, perseguitata dal tiranno di turno, dovette uscire dall'isola per non subire perdite e rovine peggiori. Per fortuna l'esilio forzato durò poco. Anche la Sicilia è una bellissima terra, ma mi mancavano moltissimo i miei amici, e soprattutto il mio tiaso.

**Merini:** Quali furono, o Saffo, gli amici a te più cari?

**Saffo:** Ovviamente, come tutti sanno, il più caro, a me molto vicino per affinità del sentire, fu Alceo. Ci siamo spesso incontrati donandoci reciprocamente le nostre poesie ed egli scrisse su di me quei bellissimi e notissimi versi che tu stessa citi in una tua poesia, "*crine di viola, eletta, dolceridente Saffo*"<sup>10</sup>. Gliene sono grata, poiché queste sue parole hanno contribuito a creare di me un'immagine dolce e delicata, mentre invece un'antica tradizione misogina, come tu ben sai, mi faceva brutta, sgraziata ed infelice per amore.

**Merini:** Anch'io ho creduto alla leggenda del tuo suicidio per il barcaiolo Faone, non "*crollasti*"<sup>11</sup> dunque dalla rupe di Leucade?

**Saffo:** Questo mito romantico, nato già in epoca ellenistica, è

---

10. Alceo, fr. 384 L.P. nella traduzione di FILIPPO MARIA PONTANI, che intitola il frammento "*Decima Musa*" in "*Saffo, Alceo, Anacreonte, Liriche e Frammenti*", EINAUDI, 1965, pag. 63.

11. Dalla poesia "*Saffo antica maestra*" (v. nota 1).

piaciuto a tanti poeti, da Ovidio a Leopardi, fino ad arrivare a te, cara Alda!...

Tornando ad Alceo, egli mi dedicò anche altri carmi, ma purtroppo nel tempo andarono perduti.

Era di pochi anni più giovane di me e frequentammo da fanciulli a Lesbo la stessa scuola di musica, poi ovviamente fummo divisi, poiché la vita delle donne aristocratiche si svolgeva in ambienti completamente diversi da quelli maschili. E così Alceo frequentava la sua eteria con il gruppo dei nobili amici, mentre io divenni maestra di un tiaso, che fu il più noto ed importante della mia isola.

Per lungo tempo la nostra amicizia fu messa a dura prova dalla separazione; Alceo, attivo più apertamente di me nelle lotte politiche, dovette abbandonare Mitilene per ben due volte e il suo secondo esilio durò piuttosto a lungo.

**Merini:** Le mie radici sono a Milano e a questa città sono legate le mie più profonde amicizie. Accanto allo scantinato in cui era la mia famiglia, di ritorno dal novarese dove era sfollata per evitare i bombardamenti, abitava Giacomo Spagnoletti e, grazie a lui, conobbi intellettuali e artisti come Manganelli, Piazz, Turoldo, Quasimodo, che mi donarono la loro amicizia vera ed autentica.

**Saffo:** Nel mio tiaso ho conosciuto fanciulle di importanti famiglie originarie di Lesbo, di isole vicine e della Lidia. Di tutte loro fui maestra ed amica, per alcune provai un sentimento esclusivo ed appassionato. Ho vissuto momenti di gioia condivisa, ma anche di intensa sofferenza.

**Merini:** Anch'io mi sono innamorata... tante volte. Sposai Ettore Carniti, proprietario di alcune panetterie di Milano. Ho avuto quattro splendide figlie, Emanuela, Flavia, Barbara e Simona. È stato Ettore a farmi ricoverare al Paolo Pini... eppure ci amavamo, forse credeva di salvarmi...

**Saffo:** Io non posso dire di aver amato mio marito, era stato scelto per me dalla mia famiglia. Ci rispettammo, lui era anziano, mentre io una ragazza piena di sogni, come del resto lo eri tu.

**Merini:** Accanto ai sogni ci fu purtroppo la mia pazzia, con i lunghi internamenti in manicomio. Dal Pini, dalla psichiatria del Nord a quella del Sud, alla psichiatria tarantina: inutile sottolineare i soprusi subiti; mi chiamavano strega e io ridevo, ridevo in un delirio che mi apriva la mente all'esplorazione di altre libertà spirituali, libertà esasperate, ingigantite, che sopravvivevano in quegli ambienti oscuri.

La legge Basaglia ha sancito la chiusura dei manicomi, li ha spazzati via dalla storia con un colpo di spugna, ma chi li può cancellare dalla mente dell'internato? Labirinti del nulla che si aprono nel vuoto del martirio, ma la pazzia è stata la Musa ispiratrice della mia poesia. È stato un percorso iniziatico, che mi ha condotto all'intuizione dell'essenza della vita. Ho imparato tanto dai sogni dei folli, le mie poesie nascono dal dolore ma aspirano alla gioia, alla pienezza. In quei luoghi di pena, l'elettroshock era una pratica ricorrente: nell'angustia di una cameretta si consumava il sadico rituale, che prevedeva la somministrazione di premorfina e di un po' di curaro per evi-

tare che i poveri arti del tuo corpo venissero percorsi da fremiti violenti. L'attesa si tagliava a fette: puzza di orina e piante senza lacrime. *"L'uomo è socialmente cattivo, un cattivo soggetto"*<sup>12</sup> e i pazzi sono solo tortore bianche da sventrare.

Sono impressi nella mia mente i volti degli internati, *"sulle panche di sole e di crudissimo legno"* sedevano e non avevano *"ossa né vita, stavano lì con le mani inchiodate nel grembo a guardare fissi la terra"*<sup>13</sup>.

Di notte *"la luna si apriva nei giardini del manicomio"*...<sup>14</sup>

**Saffo:** Dimentica quella luna crudele e feroce, prova ad immergerti nell'atmosfera del mio tiaso, dove nella bianca luce del plenilunio le fanciulle coronate di fiori intonavano canti ed intrecciavano danze disponendosi attorno all'altare di Afrodite.

**Merini:** Il buio della notte mi opprimeva e la luna era muta, ma, nei mattini azzurri di giornate che si preannunciavano sempre uguali, il sole mi parlava e mi allettava con dolci promesse, che un angelo mi avrebbe sfiorato, salvandomi.

Uscii temporaneamente da quell'incubo. Nel 1981 morì mio marito. Successivamente, Spagnoletti mi mise in contatto con Michele Pierri, un poeta di Taranto, fondatore dell'Accademia Salentina. Dopo due anni di frequentazioni telefoniche, decidemmo di sposarci ed io scesi a Taranto.

---

12. Da *"L'altra verità. Diario di una diversa"*.

13. Dalla poesia *"Viene il mattino azzurro"* tratta da *"La Terra Santa"*.

14. Dalla poesia *"La luna s'apre nei giardini del manicomio"* tratta da *"La Terra Santa"*.

**Saffo:** Sei stata felice allora?

**Merini:** Sposa felice inizialmente, ho pagato tutto a caro prezzo; io, che *“anelo il vento e il sole”*<sup>15</sup>, sono stata di nuovo rinchiusa in manicomio. Anche allora avvertii la solitudine implodere dentro di me e il flutto vorticoso delle acque produrre un rantolo di morte.

Decisi di ritornare a Milano e, mentre lasciavo la Puglia, pensavo *“Non vedrò mai Taranto azzurra, e il mare Ionio suonerà le mie esequie”*<sup>16</sup>.

A Milano ripresi a scrivere e a vivere, nel 1988 morì Michele. Nella mia vita sono apparsi altri amori, altre sofferenze e abbandoni.

**Saffo:** Anch’io ho provato amore fino alla vecchiaia, il mio cuore un po’ pazzo non s’è mai placato, ma ho capito infine che mi dovevo rassegnare al trascorrere ineluttabile del tempo, come ho scritto nel mio ultimo carme alle mie adorate allieve:

*Con cuore grato accogliete, fanciulle, i bei doni  
delle Muse dal seno cinto di viole;  
danzate alla voce soave della cetra che ama  
ripetere le armonie del canto.  
Prima era morbido il mio corpo,  
ma la vecchiaia ormai*

---

15. Dalla poesia *“I versi sono polvere chiusa”* tratta da *“La Terra Santa”*.

16. Dalla poesia *“Non vedrò mai più Taranto bella”* tratta da *“Poesie per Charles”*, 1982.

*lo ha disfatto; erano neri i miei capelli  
e son diventati bianchi.  
Il cuore mi pesa e le ginocchia non reggono più,  
esse che un tempo erano pronte sempre a saltare  
come ai cerbiatti.  
A queste cose penso e spesso piango; ma che fare?  
Mai potrà essere che un uomo non provi cosa sia  
diventare vecchi.  
Dicevano una volta di Titono che Eos,  
braccia di rosa,  
era piena di gioia mentre lo portava  
ai confini estremi  
del mondo,  
e ancora era giovane, ma riuscì lo stesso ad afferrarlo  
la vecchiaia, lui che pure aveva  
una sposa immortale!<sup>17</sup>*

Ed ora, credimi, “mi vince il desiderio di morire e di vedere le rive  
rugiadose dell’Acheronte fiorite di loto”<sup>18</sup>.

**Merini:** Accendo una sigaretta e “aspiro”, tra cerchi di fumo,  
“avidamente l’assenza della tua vita”, amore. “È così bello sentirti  
fuori”<sup>19</sup>.

Ti regalo, Saffo, queste mie parole:

---

17. La poetica traduzione qui riportata del fr. 58 V. è di Vincenzo Giannone, tratta dal saggio “Il fr. 58 di Saffo e il Papiro di Colonia” in Χρόνος, *Quaderni del Liceo classico “Umberto I” di Ragusa*, ottobre 2007.

18. Dal fr. 95 V.

19. Dalla poesia “Apro la sigaretta” tratta da “Ballate non pagate” Maggio-Settembre 1994.

*Il tuo amore mi ha riempito di rughe  
e mi sento come un albero  
nato perfetto e indomito  
invecchiato in un'ora.  
Le mie quattro radici  
quattro figli perfetti  
tengono in vita un tronco  
che sta per morire<sup>20</sup>.*

Si potrebbe pensare che le parole muoiano quando vengono pronunciate ma le parole poetiche vivono per sempre in chi le raccoglie.

---

20. "Rughe" tratta da "Il carnevale della croce. Poesie religiose. Poesie d'amore".



## LIRICHE A CONFRONTO



## Invocazioni

### Saffo, fr. 1 V. = 1 L.P.

πο]ικιλόθορο[ν' ἀθανάτ' Ἀφροδίτα,  
παῖ] Δ[ί]ος δολ[ό]πλοκε, λίσσομαί σε,  
μή μ'] ἄσαισι [μηδ' ὀνίαισι δάμνα,  
[]πότν]ια, θῦ[μον,  
ἀλλ]ὰ τυίδ' ἔλ[θ', αἶ ποτα κατέρωτα  
τὰ]ς ἔμας αὔ[δας αἰοῖσα πήλοι  
ἔκ]λυες, πάτρο[ς δὲ δόμον λίποισα  
[]χ]ρύσιον ἦλθ[ες  
ἄρ]μ' ὑπασδε[ύξαισα· κάλοι δέ σ' ἄγον  
ᾧ]κεες στρου[θοι περὶ γᾶς μελαίνας  
πύ]κνα δίν[νευτες πτέρ' ἀπ' ὠράνωϊθε-  
[]ρο]ς διὰ μέσσω·  
αἰ]ψα δ' ἐξίκο[ντο· σὺ δ', ᾧ μάκαιρα,  
μει]διαί[σαισ' ἀθανάτω προσώπωι  
ἦ]ρε' ὄττ[ι δηῦτε πέπονθα κῶττι  
[]δη]ῦτε κ[άλ]η[μμι

κ]ῶπτι [μοι μάλιστα θέλω γένεσθαι  
 μ]αινόλαι [θύμωι· τίνα δηῦτε πείθω  
 .].σάγην [ἐς σὰν φιλότατα; τίς σ', ὦ  
 []Ψά]πφ', [ἀδικήει;  
 κα]ι γ[ὰρ αἰ φεύγει, ταχέως διώξει,  
 <αἰ δὲ δῶρα μὴ δέκετ', ἀλλὰ δώσει,>  
 <αἰ δὲ μὴ φίλει, ταχέως φιλήσει>  
 []<κωὺκ ἐθέλοισα.>  
 <ἔλθε μοι καὶ νῦν, χαλέπαν δὲ λῦσον>  
 <ἐκ μερίμναν, ὅσσα δέ μοι τέλεσσαι>  
 <θῦμος ἰμέρρει, τέλεσον, σὺ δ' αὐτά>  
 []<σύμμαχος ἔσσο.>

Metro: strofe saffica

### Preghiera ad Afrodite

Afrodite immortale dal trono variopinto<sup>1</sup>,  
 figlia di Zeus, tessitrice d'inganni, ti supplico,  
 non domarmi con pene ed affanni  
 il cuore, o veneranda,

ma vieni qui, se mai anche altre volte  
 udendo di lontano la mia voce

1. Si traduce l'epiteto composto *ποικιλόθρονος* (ε), hapax saffico che ricalca i più tradizionali epiteti epici *χρυσόθρονος* e *εὐθρονος*, cioè *dal trono d'oro* e *dal bel trono*, con *dal trono variopinto*. Si pensa infatti che l'aggettivo si riferisca a intagli e/o ornamenti del trono o alla stessa policromia. Altri intendono *dai fiori ricamati*, pensando ad un manto che ricoprirebbe la dea, per analogia con

la ascoltavi, e lasciando la casa del padre  
d'oro il cocchio aggiogando

giungesti. Belli ti conducevano  
veloci passeri sopra la nera terra  
con fitto battito d'ali, dal cielo  
attraverso l'etere.

Subito giunsero; e tu, o beata,  
sorridente nel volto immortale,  
chiedevi che cosa ancora avevo sofferto e perché  
ancora ti invocavo

e che cosa ancora per me soprattutto volevo  
si avverasse nel mio folle cuore. Chi ancora  
devo persuadere per condurre al tuo amore? Chi,  
o Saffo, ti fa ingiustizia?

E infatti se fugge, presto inseguirà,  
se non accetta doni, poi li farà,  
se non ama, presto amerà,  
anche se non lo vuole.

Vieni da me anche ora, liberami dai duri  
affanni, e quanto per me si compia  
il cuore desidera, portalo a compimento, e tu stessa  
sii mia alleata.

---

un passo dell'“Iliade”, XXII,441, in cui il termine *θρόνα* indica i fiori che Andromaca ricama in un mantello per Ettore.

*Come Saffo invoca Afrodite chiedendole aiuto per lenire le sue sofferenze d'amore, così la Merini si rivolge a Saffo riconoscendola come sua "antica maestra e disperata portatrice d'amore".*

## **Saffo antica maestra**

(da *Lettere al dottore G*)

Saffo, antica maestra e disperata  
portatrice d'amore,  
Saffo di viole incoronata e altera  
rendimi sciolta e in volo poi che accolga  
la tua grande parentesi nel cuore.  
Le mie notti deserte io le conosco  
già dai tuoi grandi, morbidi giacigli  
ove amore avventava alle tue labbra  
mirra e miele. Anche io non sono sazia  
come tu fosti ma mi aggiro eterna  
dentro anime aperte ad ogni lutto.  
Anche io ho l'amor mio  
che mi disdegna, Saffo mia grande e inutile maestra  
perché mi lasci e impoverisci il seno  
delle tue offerte? Giacero infeconda  
anche stanotte e intorno a me i costanti  
fedelissimi aspetti  
di cupido apriranno dentro l'ali  
rapidissimi inviti cui rifuggo  
rimpiangendo e scoperta e innamorata.

Saffo rendimi pura e innominata  
Come le parole, ove non cada  
lacrima e tempo, ove non misuri  
religione i suoi passi, ch'io non crolli  
Come crollasti tu dalle tue rupi...

### **Guida alla lettura dell'ode saffica**

Quest'ode, trasmessaci sia per tradizione indiretta da Dionigi di Alicarnasso, retore del I sec. a.C. (*De compositione verborum* 173-179), sia per tradizione diretta grazie ad un Papiro di Ossirinico del II sec. d.C. (*P. Oxy* 2288), era quasi certamente quella che apriva nell'edizione alessandrina il primo libro delle composizioni di Saffo. È il testo saffico giunto sino a noi più integro e completo. La struttura anulare del componimento richiama l'inno cletico, cioè "di chiamata", di cui troviamo notevoli esempi negli Inni Omerici, ma il tono con cui la poetessa si rivolge alla dea risulta particolarmente intimo e confidenziale. Ci piace immaginare che Saffo si rivolga ad una statua di Afrodite posta a custodia del "Thiasos", uno di quegli arcaici e solenni simulacri del VII e VI secolo a.C. in cui le divinità apparivano sedute su un grande trono policromo di terracotta, come ci testimonia la documentazione iconografica della pittura vascolare del VI e V sec. a.C.

Ma ecco che la dea, per invocazione della poetessa, scende dal suo trono e giunge presso di lei in una meravigliosa epifania e,

come afferma il Perrotta, omerico è il carro d'oro e "omeric" è il viso immortale della dea amante del riso; ma già non sono più omerici i passeri che noi vediamo scendere dal cielo, e che Saffo si ferma a contemplare mentre volano nell'azzurro. E soprattutto non è omerico quello che dice la dea<sup>2</sup>. Ed è proprio questa umanità che ci colpisce, questo suo tornare per colloquiare con chi la chiama accorata. La sua divina, ma allo stesso tempo femminile presenza, rassicura la donna che sta soffrendo per amore e cerca un'altra volta ancora conforto nell'"alleanza" con Afrodite.

### **Guida alla lettura della poesia *Saffo antica maestra***

È nella lirica *Saffo antica maestra* che la Merini tesse le lodi a Saffo, capace di cantare la disperazione e l'intensità del sentimento amoroso. Saffo "di viole incoronata e altera" non è lontana dal mondo di Alda, vive nei sospiri del suo cuore, vive all'unisono con esso. Come Saffo, conosce l'amezza di notti vuote, che si tramutano in deserti di silenzio e solitudine. Soltanto un sonno ristoratore addolcisce le ansie di uno spirito amante: la Merini dorme su morbidi e grandi giacigli, proprio quelli dove Amore inebriava e profumava di mirra e miele le labbra di Saffo.

La vita di ognuno è un girovagare entro labirinti e stretti corridoi e il senso delle cose si svela, entrando nei cuori altrui per attraversarne dolori e lutti e farli propri.

---

2. Gennaro Perrotta, Bruno Gentili, *Polinnia, Antologia della Lirica greca*, D'ANNA, ME-FI, 1964, pag. 100.

La vicenda esistenziale e poetica di Saffo sfiora ed ammalia la Merini, autentica “macchina d’amore” come la definisce il cantautore Roberto Vecchioni<sup>3</sup>, che non smette mai di incamere amore anche quando esso non appare all’orizzonte e il rimpianto del passato fa vacillare ogni speranza di riscatto e redenzione.

La parola poetica, sia quella di Alda che quella di Saffo, accoglie il grido dell’amore, testimonia la sua esistenza e pienezza, vive della sua eternità e supera i confini che delimitano e chiudono la vita del singolo individuo.

Saffo è crollata per amore, gettandosi dalla rupe di Leucade e la stessa Merini crollerà al pari di una pietra che rotola dalla cima di un monte. Intorno, la luce delle stelle diffonde il suo chiarore perché “ogni amore è cielo e voragine, è terra che mangio per vivere ancora”<sup>4</sup>.

Da altezze vertiginose si scivola verso abissi di disperazione ma l’amore è simultaneamente volo pindarico e discesa a picco verso l’inferno della follia e dell’alienazione.

---

3. Da *Un pensiero* di Roberto Vecchioni, pag. 5 nella raccolta di poesie di A. Merini, *folle, folle di amore per te*, SALANI ED.-MI, 2002.

4. Da “Canzone per Alda Merini” di Vecchioni-Paoluzzi-Vecchioni, op.cit., pag. 8.



## Ambienti

### Saffo, fr. 2 V. = 2 L.P.

δευρυμτμεκρητασ.π[ ] .ναῦον  
ἄγνον ὄππ[αι ] χάριεν μὲν ἄλσος  
μαλί[αν], βῶμοι †δεμιθυμιάμε-  
νοι [λι]βανώτωι·  
ἐν δ' ὕδωρ ψῦχρον κελάδει δι' ὕσδων  
μαλίνων, βρόδοισι δὲ παῖς ὁ χῶρος  
ἐσκίαστ', αἰθυσσομένων δὲ φύλλων  
κῶμα †καταγριον·  
ἐν δὲ λείμων ἰππόβοτος τέθαλε  
†τωτ... ιριννοισ† ἄνθεσιν, αἰ δ' ἄηται  
μέλλιχα πνέοισιν [ ]  
[ ]  
ἐνθα δὴ σὺ στέμ<ματ'> ἔλοισα Κύπρι  
χρυσίαισιν ἐν κυλίκεσσιν ἄβρωσ  
ὀμ<με>μείχμενον θαλίαισι νέκταρ  
οἶνοχόαισον

Metro: strofe saffica

## Il bosco sacro

Qui da Creta a me vieni in questo tempio sacro,  
dove c'è un incantevole bosco di meli  
e altari che vaporano incenso

Qui acqua fresca risuona tra i rami dei meli,  
tutto il luogo è ombreggiato di rose,  
dallo stormir delle foglie scende<sup>1</sup> incantato sopore.

Qui il prato, pascolo di cavalle,  
è tutto una fioritura di primavera,  
le brezze<sup>2</sup> soffiano dolcemente.

Qui, o Cipride, cingendoti delle sacre bende,  
versa con grazia in coppe d'oro  
nettare mescolato con le gioie della festa.

*Nel manicomio dove Alda fu costretta a vivere per interminabili periodi non c'era certo l'atmosfera sacra e paradisiaca dei prati e dei giardini del tiaso, ma la poetessa seppe cogliere fiori anche in quei terribili luoghi di sofferenza.*

---

1. Leggo con la maggioranza dei curatori κατέρρει.

2. La traduzione "brezze" segue la lezione ἄηται, Quasimodo e Pontani leggono invece ἄνητοι e quindi traducono il primo "gli aneti vi odorano soavi", "spira un alito di finocchi, soave" il secondo.

## Da *La Terra Santa e altre poesie*, III

Ho vissuto dieci anni nella giungla odorosa,  
ero una rosa dormiente  
ferma su una panchina ad aspettare  
che un soffio di vento sanasse le piaghe dell'anima,  
coglievo l'erba come si colgono i fiori  
non piangevo ma guardavo fiduciosa il cielo bianco di Affori  
sperando che apparissero le stelle,  
a volte guardavo un folle negli occhi  
e vi trovavo scolpita l'umanità che avevo perduta,  
questa era la verità dell'O.P.,  
questa fu la luce della mia anima inerte  
che come un ferro rovente mi trapassò da una parte all'altra  
ma era una giusta risoluzione dei miei destini  
perché da una stazione imbrattata di fango  
si può partire verso le vie del cielo

### Guida alla lettura del fr. 2 *Il bosco sacro*

Di quest'ode in strofe saffiche fino al 1937 erano conosciuti solo due brevi frammenti; in quell'anno una studiosa italiana, Medea Norsa, riuscì ad integrare, se pure parzialmente, il componimento grazie al ritrovamento di un coccio di vaso (il cosiddetto *ostrakon* fiorentino) di età tolemaica (III a.C.). Ora, se pure con molte lacune, possiamo leggerne quattro strofe.

La traduzione qui presentata ha tenuto conto del testo greco, con le relative integrazioni, delle edizioni curate dal Page e dalla Voigt.

Anche qui, come in altri carmi della poetessa, assistiamo all'evocazione di Afrodite, si può ancora parlare di "inno clettico", cioè "di chiamata". Qui però non vi è l'epifania della divinità, ma la sua attesa. Cipride deve scendere da Creta in questo bosco dall'atmosfera incantata (l'isola di Creta era uno dei luoghi legati al culto della dea). La descrizione naturale è piena di fascino. Possiamo senz'altro pensare ad una festa sacra che si svolgeva in Lesbo, a cui partecipavano le fanciulle del tiaso simili a leggiadre Ninfe dei boschi. Assistiamo ad una gioiosa rappresentazione del mito-rito, in cui i luoghi sono tutta una festa di colori, delicati suoni e profumi che inebriano i sensi assieme al dolce nettare versato nelle coppe dorate dalla stessa Cipride. La cerimonia sembra rappresentare una "*theoxènia*", cioè una festa, un banchetto rituale a cui gli dei erano invitati a partecipare; con la dea chiamata a divenire ministra del suo stesso culto, facendo da coppiere, si rafforza l'unione privilegiata, per così dire iniziatica, tra la poetessa, le fanciulle e la Sacra Protettrice del tiaso.

## **Guida alla lettura della poesia** *Ho vissuto dieci anni nella giungla odorosa*

Il manicomio, luogo di pena e di esclusione dalla vita, è ben

noto ad Alda: lì ha vissuto dieci anni della sua vita, preservando la sua vitalità di donna innamorata. Abbraccia il mondo che non le appare come un deserto ma come un giardino, una giungla rigogliosa in cui ci si inebria dell'odore dei salici. Lei, rosa dormiente, ferita nell'anima, coglie l'erba come fosse un mazzo di fiori appena reciso, sotto il cielo bianco e vuoto di Affori dove non si aprono i sentieri luminosi delle stelle. La solitudine non esiste perché lo sguardo del folle, compagno di sventura, ricambia quello di Alda e le trasferisce pulsanti emozioni. L'umanità è presente nelle loro furtive occhiate ed è torcia che attraversa il buio dell'alienazione. Fango e melma ricoprono i lastricati di strade e stazioni, inghiottite dal nulla. Ma è proprio dal capolinea che si riparte, aggrappandosi alle liane azzurre del vento, verso le altezze vertiginose dei sogni.

*Ma al desiderio di un'ascesa "alle vie del cielo" si contrappone la dura immagine di un albatros ferito.*

## **Io ero un uccello**

(da *La Terra Santa*, 10)

Io ero un uccello  
dal bianco ventre gentile  
qualcuno mi ha tagliato la gola  
per riderci sopra

Non so.  
Io ero un albatro grande e volteggiavo sui mari.  
Qualcuno ha fermato il mio viaggio,  
senza nessuna carità di suono.  
Ma anche distesa per terra  
io canto ora per te  
le mie canzoni d'amore.

### **Guida alla lettura della poesia *Io ero un uccello***

Alda si riconosce in un uccello maestoso, dal candido ventre gentile, che volteggia sulle distese marine, superbo ed irraggiungibile. Potrebbe sembrare *il principe delle nubi*<sup>3</sup> di Baudelaire, ma l'immagine cambia radicalmente: le sue ali d'angelo vibrano nell'aria, nell'azzurro del cielo probabilmente incornicato da bianchi cirri. "Io ero" recita la Merini, che, con l'utilizzo dell'imperfetto, raccorda così il passato al presente: l'internamento manicomiale l'ha deprivata momentaneamente della sua vita ma non cessa il suo canto d'artista. Anche sdraiata per terra, Alda canta l'amore con parole che fluiscono in musica. Qualcuno ha tagliato la gola all'albatros, ha sventrato le sue tenere carni per riderci sopra, stupidamente e senza motivo, a dimostrazione di come la crudeltà dilaghi e si manifesti in tutta la sua insensata brutalità; la risata beffarda del carnefice lacera l'aria e si tramuta in un grido di barbarie

---

3. Da Baudelaire, *L'albatros*, v.13 *Le Poete est semblable au prince des nuées*.

disumana. Distesa per terra, resta lei, la donna-uccello, la Musa del canto, che permette alla poesia di fiorire laddove sono solo vuoto e desolazione.

*Fuori dagli ambienti di sofferenza, Alda trova conforto e una sorta di "iniziazione" anche nelle osterie, dove si respira l'acre odore del vino e dell'esistenza.*

## **Le osterie**

A me piacciono gli anfratti bui  
Delle osterie dormienti,  
dove la gente culmina nell'eccesso del canto,  
a me piacciono le cose bestemmate e leggere,  
e i calici di vino profondi,  
dove la mente esulta,  
livello di magico pensiero.  
Tropo sciocco è piangere sopra un amore perduto  
malvissuto e scostante,  
meglio l'acre odore del vino  
indenne,  
meglio l'ubriacatura del genio,  
meglio sì meglio  
l'indagine sorda delle scorrevolezze di vite;  
io amo le osterie

che parlano il linguaggio sottile  
della lingua di Bacco,  
e poi nelle osterie  
ci sta il nome di Charles  
scritto a caratteri d'oro.

### **Guida alla lettura della poesia *Le osterie***

Le osterie risuonano di parole e canti, nel frastuono di cose bestemmate che si perdono rarefatte tra calici che traboccano: si avverte nell'aria un'elettrica euforia quando si respira l'acre odore del vino. Nell'ubriacatura cessa il dolore e ci si stordisce, svestendosi del lutto di un amore smarrito. Nelle osterie, Alda apprende il linguaggio di Bacco, il dio che scioglie affanni e inquietudini. Uno squarcio di libertà irrompe in bui anfratti e promuove un processo di iniziazione e formazione sentimentale da parte di spiriti liberi e voluttuosi. A caratteri d'oro scintilla il nome di Charles, traccia indelebile di una passione che perdura.

## Paesaggi lunari

**Saffo, fr. 34 V. = 34 L.P.**

ἄσπερες μὲν ἀμφὶ κάλαν σελάνναν  
ἄψ ἀπυκρύπτοισι φάεννον εἶδος,  
ὄπποτα πλήθοισα μάλιστα λάμπηι  
γᾶν...

\*\*\*

ἀργυρία

Metro: strofe saffica

### Plenilunio

Le stelle attorno alla bella luna  
di nuovo celano il luminoso volto  
quando piena risplende al suo colmo  
sulla terra tutta<sup>1</sup>

\*\*\*

argentea

---

1. Si traduce “sulla terra tutta”, poiché si accetta l’integrazione < ἐπὶ παῖσαν > proposta da Neue, Okes e Ahrens.

## **Saffo, fr. 154 V. = 154 L.P.**

πλήρης μὲν ἐφαίνετ' ἅ σελάννα  
αἰ δ' ὡς περὶ βῶμον ἐστάθησαν

Metro: faleci acefali

### **Cerimonia in una notte di plenilunio**

Piena appariva la luna  
ed esse<sup>2</sup> così si disposero attorno all'altare.

*Come la poetessa di Lesbo anche la Merini parla spesso della luna, ma, mentre in Saffo la luce lunare rischiara il cielo e conferisce una pacata dolcezza al paesaggio, in Alda la luna con la sua luce accesa talora rischiara le miserie umane, talora geme dai fondali marini in uno scenario che appare capovolto.*

## **Da La Terra Santa, 19**

La luna s'apre nei giardini del manicomio,  
qualche malato sospira,

---

2. Si tratta molto probabilmente delle fanciulle del tiaso che stanno celebrando un rito sacro al chiarore della luna.

mano nella tasca nuda.  
La luna chiede tormento  
e chiede sangue ai reclusi:  
ho visto un malato  
morire dissanguato  
sotto la luna accesa

## **Canto alla luna**

(da *Vuoto d'amore*)

La luna geme sui fondali del mare,  
o Dio quanta morta paura  
di queste siepi terrene,  
o quanti sguardi attoniti  
che salgono dal buio  
a ghermirti nell'anima ferita.  
La luna grava su tutto il nostro io  
e anche quando sei prossima alla fine  
senti odore di luna  
sempre sui cespugli martoriati  
dai mantici  
dalle parodie del destino.  
Io sono nata zingara, non ho posto fisso nel mondo,  
ma forse al chiaro di luna  
mi fermerà il tuo momento,  
quanto basti per darti  
un unico bacio d'amore.

## Guida alla lettura del fr. 34 *Plenilunio*

Questo breve frammento ci è stato tramandato dall'erudito bizantino Eustazio, che metteva a confronto i quattro versi di Saffo, di cui l'ultimo mutilo, con una similitudine omerica in *Iliade*, 8,555 sgg., osservando che in Omero non si parlava della luna piena come invece in Saffo. E se andiamo a leggere il passo omerico, in cui sono paragonati alle stelle "che in cielo brillano splendenti attorno alla fulgida luna" i fuochi dei posti di guardia dell'accampamento troiano, possiamo osservare che nella poetessa, anche se lo spunto è omerico, l'elaborazione è, come sempre, completamente diversa. Molto probabilmente la strofa faceva parte di un'ode in cui una fanciulla del tiaso, che con la sua luminosa bellezza offuscava quella delle compagne, veniva paragonata alla "bella luna" che quando è piena oscura la luce delle stelle. È soltanto un'ipotesi, ma appare confermata anche dall'immagine del fr. 96 L.P. vv. 6-9 "*Ora fra le donne di Lidia splende/ come talvolta, quando tramonta il sole,/ la luna dita-di-rosa si distingue/ superando tutte le stelle.*"

Come in altri componimenti, la poetessa sa "umanizzare" gli elementi della natura tanto che il volto della luna ci fa pensare al fulgore di una giovanetta.

## Guida alla lettura del fr. 154 *Cerimonia in una notte di plenilunio*

Il breve frammento ci è stato tramandato, per ragioni metriche, da Efestione, grammatico del II sec. d.C.; purtroppo dunque abbiamo solo questi due versi, ma di fronte a noi si apre un'altra meravigliosa notte di plenilunio. Si sta celebrando una festa notturna, una *pannychis* in onore di una divinità, molto probabilmente Afrodite (o un'altra divinità femminile?) nell'ambito del tiaso.

Pur nell'estrema brevità la sapiente disposizione delle parole sa creare nel lettore un'atmosfera di serenità e sembra quasi di vedere il coro di fanciulle disporsi a ritmo cadenzato di danza attorno all'ara sacra. Viene alla mente un altro bellissimo frammento di autore incerto, citato sempre dal metricologo Efestione, che generalmente viene attribuito a Saffo: *Danzavano così, con i morbidi piedi, / le ragazze di Creta, una volta.../Erano attorno all'ara/ amabile, battevano/ tenero fiore d'erba*<sup>3</sup>.

## Guida alla lettura della poesia *Canto alla luna*

Il quadro è capovolto: la luna non è alta nel cielo né la sua luce argentata rischiarla la terra: l'astro giace nelle profondità del

---

3. La traduzione qui riportata è di Filippo Maria Pontani, che intitola il frammento *La danza*, op.cit., pag. 31.

mare, prigioniero degli abissi silenziosi, dove i suoni ovattati svaniscono. I gemiti della luna risalgono a galla e costituiscono il sottofondo, che accompagna le sequenze di un paesaggio apocalittico: i cespugli sono inariditi da potenti soffi di aria calda, alimentata da mantici fabbricati all'inferno, i colori e i profumi della notte si perdono nell'assenza. Alda è nata zingara: abitatrice dei boschi, terre e mari, non conosce la fissità che opacizza l'esistenza. È un pesce che guizza attraverso fondali di luce e vortici d'acqua. Al chiaro di luna, imprimerà un unico bacio d'amore. "Il bacio è comunicazione, la parola cessa perché non serve più ma è nata per portare al bacio e, quindi, all'amore"<sup>4</sup>.

*Accanto "ai paesaggi lunari", si estendono paesaggi metafisici che la nudità dell'espressione poetica descrive. "I poeti, nel loro silenzio/fanno ben più rumore/di una dorata cupola di stelle"<sup>5</sup>.*

## **La vergine**

(da *La presenza di Orfeo*)

Non avete veduto le farfalle  
con che leggera grazia

---

4. Da Riccardo Redivo, *Alda Merini, dall'Orfismo alla Canzone*, ASTERIOS, pag. 143.

5. Da *I poeti lavorano di notte* da *Destinati a morire. Poesie vecchie e nuove*.

sfiorano le corolle in primavera?  
Con pari leggerezza  
limpido aleggia sulle cose tutte  
lo sguardo della vergine sorella.  
Non avete veduto quand'è notte  
le vergognose stelle  
avanzare la luce e ritirarla?..  
Così, timidamente, la parola  
varca la soglia  
del suo labbro al silenzio costumato.  
Non ha forma la veste ch' essa porta,  
la luce che ne filtra  
ne disperde i contorni. Il suo bel volto  
non si sa ove cominci. Il suo sorriso  
ha la potenza di un abbraccio immenso  
15 novembre 1947

### **Guida alla lettura della poesia *La vergine***

La religiosità della Merini si traduce in un' elementare e suggestiva condizione metafisica. La vergine si trova nella sua prima opera, precedente all'internamento manicomiale e ritrae la figura della vergine sorella attraverso una visione onirica. Similitudini, che appartengono al mondo animale e a quello astronomico, rivelano quel particolare gusto, che fu proprio anche di Saffo. Il paesaggio è avvolto da una tersa aria

primaverile, riverberi dorati si posano sui petali di corolle, accarezzate dalle ali di danzanti farfalle. L'impercettibile e ininterrotto movimento della vita pulsa nella chiara luce del giorno e nella soffusa luminosità della notte. Il chiarore delle stelle ora si espande e si dilata nell'oscurità del cielo, ora si assottiglia per lasciare posto al sole. La parola fluisce in tale bellezza verginale, che si ammanta solo di luce, cingendo, con un immenso abbraccio, il mondo.

## Solitudine d'amore

### Saffo, fr. 168B V.

Δέδυκε μὲν ἄ σελάννα  
καὶ Πλήιαδες: μέσσαι δέ  
νύκτες, παρ δὲ ἔρχετ' ὦρα,  
ἔγω δὲ μόνα κατεύδω.

Metro: enopli (così vengono interpretati dal Gentili), tramandati invece dal metricologo Efestione come tetrametri ionici a maggiore.

### Notte d'attesa

Tramontata è la luna  
e le Pleiadi; è mezzanotte,  
il tempo trascorre,  
ed io dormo sola.

*Alda Merini, prendendo ispirazione da questo frammento di Saffo, ne ha fatto una sublime rilettura per l'opera in copie limitate della*

*Casa d'Arte COLOPHON – Belluno. Se ne trascrive il testo per gentile concessione di Egidio Fiorin, fondatore di Colophonarte.*

***Alda Merini, Rilettura del fr. 168 B Voigt***

Quando la notte cala e si fa fonda  
e si ingemma la notte dentro il sole  
io penso con terrore che la sera  
non è stata principio di un amore  
E mi dimeno nel mio letto sola  
e divento serpente di me stessa  
e mi sbrano e mi abbuio e mi spavento  
Io mi misuro con la mia follia  
che tale è solitudine del verso  
e mi devo nascondere a me stessa  
perché non ape di gentile amore  
punge il mio labbro avido di suoni

*L'attesa solitaria che accomuna le due donne si fa ancor più disperata nella seguente poesia di Alda con la luce rossastra del falò che a poco a poco si spegne.*

## da *La Terra Santa*, 37

Ho acceso un falò  
nelle mie notti di luna  
per richiamare gli ospiti  
come fanno le prostitute  
ai bordi di certe strade,  
ma nessuno si è fermato a guardare  
e il mio falò si è spento

### Guida alla lettura del fr. 168B V. *Notte d'attesa*

Di questi versi tramandati da Efestione senza indicazione dell'autore è stata da insigni studiosi, come E.Lobel, D. Page, Wilamowitz, negata l'attribuzione a Saffo sia per ragioni linguistiche che "moralistiche". Proprio il Wilamowitz preferì ritenerli tratti da "un carne popolare eolico", la situazione appariva troppo audace per attribuirli a Saffo, ma, come osservano il Gentili, il Perrotta e altri, molti sono i motivi che ci permettono di ritenerlo della poetessa di Mitilene, come si pensava già nell'antichità. "Quanto alla questione del dialetto, le forme originarie eoliche possono essere state normalizzate, come spesso avviene, nella tradizione manoscritta"<sup>1</sup>. Sembra di contemplare un quadro: l'immagine della donna che nello scor-

---

1. V. Gennaro Perrotta, Bruno Gentili, *Polinnia, Antologia della lirica greca*, D'ANNA, ME-FI, 1964, pag. 144.

rere lento e silenzioso delle ore notturne attende invano l'arrivo di un innamorato o innamorata ben s'addice all'intensità dei sentimenti di Saffo sia che ella qui parli di se stessa, come pare probabile, sia che alluda ad una fanciulla del suo tiaso.

### **Guida alla lettura della poesia *Ho acceso un falò***

Le notti di luna accolgono la solitudine degli uomini: Alda oppone al buio la volontà di rompere il muro della incomunicabilità e del disamore. Accende un falò come fanno le prostitute che richiamano al mercimonio del sesso ospiti casuali. Il fuoco riscalda la sua anima, è un sussulto di vita in opposizione alla morte, di cui la notte è preludio. Nessuno si ferma a guardare: la sua notte di luna sarà simile a tutte le altre notti, disadorne ed insonni.

## Dolci ricordi

Saffo, fr. 96 V. = 96 L.P.

[        ]σαρδ.[..]  
[    πόλ]λακι τυίδε [ν]ῶν ἔχοισα  
ὥσπ.[...].ώομεν, .[...].χ[..  
σε †θεασικελαν ἀρι-  
γνωτασε† δὲ μάλιστ' ἔχαιρε μόλπαι·  
νῦν δὲ Λύδαισιν ἐμπρέπεται γυναι-  
κεσσιν ὡς ποτ' ἀελίῳ  
δύντος ἀ βροδοδάκτυλος †μήνα  
πάντα περ<ρ>έχοισ' ἄστρα· φάος δ' ἐπί-  
σχει θάλασσαν ἐπ' ἀλμύραν  
ἴσως καὶ πολυανθέμοις ἀρούραις·  
ἀ δ' <ἐ>έρσα κάλα κέχυται τεθά-  
λαισι δὲ βρόδα κᾶπαλ' ἄν-  
θρυσκα καὶ μελίλωτος ἀνθεμώδης·  
πόλλα δὲ ζαφοίταισ' ἀγάνας ἐπι-  
μνάσθεισ' ἝΑτθιδος ἱμέρωι

<>λέπταν ποι φρένα κ[.]ρ... βόρηται·  
 κῆθι δ' ἔλθην ἀμμ[...].ισα τόδ' οὐ  
 νῶντ' ἀ[..]υστοννμ[...]. πόλυς  
 γαρούει [...].αλον[.....].ο μέσσον·  
 ε]ῦμαρ[ες μ]έν οὐκ α.μι θέαισι μόρ-  
 φαν ἐπή[ρατ]ον ἐξίσω-  
 σθαι συ[...].ρος ἔχηισθ' ἀ[...].νίδηον  
 [           ]το[....]ρατι-  
 μαλ[       ].ερος  
 καὶ δ[.]μ[   ]ος Ἀφροδίτα  
 καμ[       ] νέκταρ ἔχευ' ἀπὺ  
 χρυσίας [   ]ναν  
 <>....]απουρ[   ] χέρσι Πείθω  
 [       ]θ[..]ησενη  
 [       ]ακίς  
 <>[       ]......αι  
 [       ]ες τὸ Γεραίστιον  
 [       ]ν. φίλαι  
 <>[       ]υστον οὐδενο[  
 [       ]ερον ἰξο[μ

Metro: strofe di tre versi: 1 cretico gliconeo; 2 gliconeo; 3 falecio.

### Nostalgia di Attide

[...] da Sardi  
 spesso qui volgendo il pensiero  
 [.....]

ti considerava<sup>1</sup> simile a dea ben nota,  
e moltissimo godeva del tuo dolce canto.  
Ora fra le donne di Lidia splende  
come talvolta, quando tramonta il sole,  
la luna dita-di-rosa si distingue  
superando tutte le stelle,  
e posa la sua luce sul salato mare  
e in egual modo sui campi ricoperti di fiori;  
e la bella rugiada si è versata,  
sono fiorite le rose, i teneri cerfogli e  
il meliloto rigoglioso.  
Spesso aggirandosi si ricorda  
della gentile Attide,  
si strugge per il rimpianto  
nel suo delicato cuore.  
Che là noi andiamo  
[.....]  
ella grida [...]  
Non è facile per noi uguagliare  
le dee nell'amabile aspetto.  
e [.....] Afrodite  
a noi versava nettare  
da un'anfora d'oro  
con le mani Peitho  
[.....]

---

1. Si è aggiunto per chiarezza il verbo "considerava" nella traduzione come suggerito da B.M. Mariano e C.M. Pacati nell'antologia "Il fiore dei canti" (p. 157). Per l'interpretazione dei termini si veda poi la presentazione dell'ode.

**fr. 49 V. = 49 L.P.**

ἠράμαν μὲν ἔγω σέθεν, ἄτθι, πάλαι ποτά...  
σμίκρα μοι πάις ἔμμεν' ἐφαίνεο κάχαρις.

Metro: pentametro eolico o saffico

**L'acerba Attide**

Un tempo ero innamorata io di te, Attide,  
mi sembravi una piccola bimba e ancora acerba.

*Saffo e Alda ricamano versi d'amore per giovani figure femminili il cui fascino è trattenuto dal ricordo. Al tentativo di consolare Attide per la lontananza dell'amica ormai in terra di Lidia segue l'immagine appena abbozzata di una ragazza, che incarna il sogno di gioventù. L'ambientazione naturale si definisce attraverso note cromatiche tenui e rosate.*

**Per una giovinetta**

(da *Tu sei Pietro*. Anno 1961)

Ho pensato al tuo fascino profondo  
cara, piccola luce, così chiara  
da parere un mite trasparenza

di vigoroso petalo o una spina  
che ancor dritta si leghi alla tua voce,

Tu sei bella di lucida passione  
non ancora riflessa  
dentro nell'unghia scarna del destino....

Fai tu che questi non eguagli mai  
la tua piana bellezza come fiume  
che pareggi ogni mitico livello.

### **Guida alla lettura dell'ode *Nostalgia di Attide***

Questo lungo frammento di ode ci è arrivato attraverso il papiro di Berlino 9722, come il 94V. = 94L.P., al quale del resto lo accomuna anche l'argomento. Nonostante le moltissime e gravi difficoltà di lettura che il testo presenta soprattutto all'inizio e nell'ultima parte estremamente mutila, si può considerare una delle odi più belle ed emblematiche della poesia del tiaso.

Come in molti altri componimenti la struttura è anulare. Nei versi iniziali viene espresso il rimpianto per l'amica lontana. Saffo si rivolge ad Attide, la fanciulla presente, quella che nel fr.49 viene appunto cantata come "una bimba minuta e priva di grazia", cioè acerba adolescente, che non ha forse ancora appreso le sapienti e raffinate "grazie" del tiaso. Vuole consolarla per la lontananza dell'amica che ora si trova a Sardi, in

terra di Lidia, dove è senz'altro andata sposa e le ricorda come l'amica lontana un tempo godesse della sua presenza e del suo dolce canto, paragonandola ad "un'insigne dea". Si preferisce infatti interpretare come aggettivo in caso dativo concordato con θεά il termine ἀριγνώτα che nel papiro si presenta scritto, come sempre, senza soluzione di continuità, leggendo dunque così: θεά σ' ἰκέλαν ἀριγνώτα, cioè "te simile a dea ben nota", con il significato del latino "insignis", ( già in Omero si trova tale epiteto riferito alle divinità, cfr. *Il. XIII,72* ). Altri, come il Gentili, leggono Arignota, considerandolo un sostantivo con funzione di soggetto, cioè "Arignota ti riteneva simile agli dei".

Dopo il rimpianto per l'amica lontana, si passa alla parte centrale in cui si trova il paragone tanto caro a Saffo tra la luna e le altre stelle (si veda a tale riguardo anche il fr. 34 V. = 34 L.P.). Qui la luna è "dalle rosee dita", epiteto omerico molto frequente, che di solito viene riferito all'Aurora, pensiamo dunque ad una luce soffusa e rosata che crea un'atmosfera d'incanto e permette l'immediato passaggio ai delicati colori dei fiori che scresciano i prati dell'isola.

Come osserva acutamente il Gentili, *"I fiori non sono qui elementi decorativi, ma i fiori di un luogo preciso che ci riconduce all'ambiente del tiaso, a quello stesso luogo più lungamente descritto nei suoi particolari realistici nell'ode dell'ostrakon (coccio) fiorentino. Il seguito del carme ne costituisce una conferma"*<sup>2</sup>.

---

2. Bruno Gentili, *Nel tiaso saffico, 1., L'amore come memoria*, pag.6, in "Le donne in Grecia" a cura di Giampiera Arrigoni, LATERZA, BA, 2008. Il fr. dell'ostrakon fiorentino è il fr.2 V.

Viene poi ripreso il tema del rimpianto e ancora riaffiora il ricordo per la gentile Attide fino a struggere il cuore della donna lontana e ritorna il paragone con le dee.

Infine, negli ultimi versi molto frustuli, compaiono Afrodite e Peitho (Persuasione), la prima nell'atto di versare il nettare da un'anfora dorata come appunto nella strofa finale del fr.2 V.: *"Qui, o Cipride, cingendoti delle sacre bende, versa con grazia in coppe d'oro nettare mescolato con le gioie della festa"*.

Comprendiamo dunque l'importanza "consolatoria" di Saffo, voce narrante, perché solo attraverso questa "poesia della memoria", ricreando l'atmosfera gioiosa e sacra del tiaso, si può forse superare il trauma del distacco e costruire con il passato un filo di continuità appunto attraverso il ricordo.

### **Guida alla lettura del fr. 49 *L'acerba Attide***

Questi due versi sono stati citati l'uno da Efestione (come sempre per ragioni metriche, lo cita infatti quale esempio di pentametro eolico), l'altro da Plutarco in *Amatorius*, 5; fu però il grammatico e metricologo romano del II d.C. Terenziano Mauro a ritenerli parte, forse contigua, di un unico componimento, tesi accolta anche dalla maggior parte degli studiosi moderni.

Il rapido schizzo ci presenta l'esile immagine di un'adolescente che deve ancora sbocciare; qualcuno vi ha voluto scorere un certo tono di rimprovero da parte di chi l'ha tanto

amata anche quand'era poco più di una bambina, forse perché ora è passata ad altre preferenze ed altri amori, come si evince dai fr. 130 e 131 L.P., che si possono considerare parte di un unico carne, *"Un'altra volta mi sconvolge Eros che scioglie le membra,/ dolceamara invincibile creatura/...ma il pensare a me o Attide ti è venuto a noia/ e voli verso Andromeda."*

Ma sono soltanto ipotesi ed è meglio accontentarsi di assaporare questo fugace, ma nitido ricordo per cui rimarrà indimenticabile l'acerbo fascino della piccola Attide, una delle ragazze più amate del tiaso.

### **Guida alla lettura della poesia *Per una giovinetta***

I versi si susseguono dolcemente e compongono un delicato carne amoroso. La bellezza di una ragazza si riverbera in una piccola luce, che assume sembianze ed impalpabili parvenze di petalo o spina. La passione, che la memoria trattiene, non è ancora scalfita dall'unghia del destino: bella e maestosa incede e scorre come un fiume, il cui percorso si snoda attraverso il piano, rompendo, con anse e meandri, l'uniformità del paesaggio. La bellezza della gioventù splende quale barlume, quale pensiero che accompagna la Merini. L'effimero del sogno giovanile persiste e il senso della fine incombe. Il duro destino scarnifica ed inaridisce, scompagina le forme fino a risucchiarle in un vortice di morte ma Il fascino dell'amore continua a vivere e a palpitare nei cuori predisposti ad amare.

*Ed ancora l'intensità di un ricordo coronato di fiori in questa ode saffica:*

### **Saffo, fr. 94 V.= 94 L.P.**

τεθνάκιην δ' ἀδόλωσ θέλω·  
◊ ἄ με ψισδομένα κατελίμπανεν  
πόλλα καὶ τόδ' ἔειπ.[  
ὦμ' ὡς δεῖνα πεπ[όνθ]αμεν,  
Ψάπφ', ἧ μάν σ' ἀέκοισ' ἀτυλιμπάνω.  
τὰν δ' ἔγω τάδ' ἀμειβόμαν·  
χαίροισ' ἔρχεο κάμεθεν  
μέμναισ', οἴσθα γὰρ ὡς σε πεδήπομεν·  
αἰ δὲ μή, ἀλλά σ' ἔγω θέλω  
ὄμναισαι[...].[...].αι  
..[                    ] καὶ κάλ' ἐπάσχομεν·  
πο[                    ]οις ἴων  
καὶ βρ[όδων κρο]κίων τ' ὕμοι  
κα..[                    ] πὰρ ἔμοι περεθήκαο  
καὶ πό[λλαις ὑπα]θύμιδας  
πλέκ[ταις ἀμφ' ἀ]πάλαι δέροι  
ἀνθέων .[                    ] πεποημμέναις  
καὶ π.....[                    ]. μύρωι  
βρενθειώι.[                    ]ρυν[..]ν  
◊ ἐξαλείψασ κα[ἰ βασι]μληίωι  
καὶ στρώμν[αν ἐ]πι μολθάκαν

ἀπάλαν πα.[     ]...ων  
 ἐξίης πόθο[     ].νίδων  
 κωῦτε τις[     ]..τι  
 ἴρον οὐδὺ[     ]  
 <>ἐπλετ' ὄππ[οθεν ἄμ]μες ἀπέσκομεν,  
 οὐκ ἄλσος .[     ].ρος  
 [     ]ψοφος  
 <>[     ]...οιδιαι

Metro: strofe tristiche composte da due gliconei e un tetrametro eolico.

### Ricordati di me

“Vorrei davvero esser morta”,  
 lei mi lasciava piangendo  
 a lungo e questo diceva:  
 “Ahimè, che terribili dolori dobbiamo soffrire,  
 o Saffo, veramente contro il mio volere ti lascio”.  
 E io così le rispondevo:  
 “Va e sii felice e di me ricordati,  
 sai infatti quanto ti cercavamo:  
 ma, se non ricordi,  
 voglio fartelo ricordare...  
 e bei momenti godevamo;  
 molte corone di viole,  
 di rose e insieme di crochi<sup>3</sup>  
 intorno al tuo capo accanto a me tu ponevi  
 e molte collane intrecciate

3. “Di crochi” è una probabile integrazione.

fatte di fiori gettasti  
intorno al delicato collo;  
e con unguento prezioso e regale<sup>4</sup>  
ti profumasti  
e su morbidi letti  
di delicate (fanciulle?)<sup>5</sup>  
spegnevi il desiderio  
e non c'era (festa?), né tempio,  
da cui noi ci tenessimo lontane,  
né bosco sacro, né danza,  
né suono<sup>6</sup>...

## Guida alla lettura dell'ode

Il testo, alquanto lacunoso e frammentario, ci è arrivato attraverso il papiro di Berlino come il fr. 96V. L'ode manca dell'inizio e della fine e, poiché si tratta di un sistema strofico tristico, la prima strofa a noi giunta è senz'altro priva del verso iniziale. Come si è già detto, i frammenti 94V. e 96V. trattano il mede-

---

4. "Regale": l'aggettivo si può interpretare in due modi: o semplicemente, in modo generico, "un profumo degno di re" oppure, secondo alcuni, seguendo Polluce, VI 105 e Plinio, *Naturalis historia*, XIII, 18, uno speciale profumo preparato per i re dei Parti. In Plinio: "regale unguentum appellatur quoniam Parthorum regibus ita temperatur". Come ritiene anche il Perrotta, che cita un passo di Ateneo, è meglio pensare invece ad un riferimento ai re di Lidia. Saffo viveva ai tempi di Aliatte e allora i generi lussuosi e voluttuari dovevano arrivare proprio dalla Lidia (si veda fr. 98).

5. Traduco seguendo la probabile integrazione  $\nu\epsilon\alpha\nu\acute{\iota}\delta\omega\nu$  al v.23.

6. Theander e altri pensano a "suono di crotali".

simo argomento: è sempre il tema della memoria. Qui il distacco è avvertito in modo particolarmente doloroso da parte della fanciulla che deve lasciare il tiaso, ambiente “religioso” e protetto, dove si potevano godere delicate gioie d’amore. Le parole che noi abbiamo all’inizio, “vorrei davvero esser morta”, dai più vengono attribuite a Saffo, ma si preferisce ritenerle pronunciate dalla ragazza, come del resto pensa anche Giusto Monaco<sup>7</sup>. Se fosse infatti un’espressione della poetessa, il suo tono disperato contrasterebbe con la pacatezza seguente con cui ella cerca di attutire il dolore del distacco attraverso dolci ricordi. Chi le attribuisce alla “maestra” mette invece in luce il contrasto tra la reale disperazione del momento e la calma malinconica dei versi seguenti.

Bellissime, come sempre in Saffo, le immagini floreali. I fiori sono i consueti: rose, viole, qui forse anche i crochi multicolori, fiori semplici e campestri che le ragazze potevano cogliere nei prati dell’isola e nei giardini della loro “scuola”. La scena è inequivocabilmente erotica, ma di un erotismo tutto femminile, sottile e delicato come il collo della protagonista dell’ode. Pensiamo a tenere carezze, ad un’atmosfera intima e sacra allo stesso tempo. Il termine “*pothos*”, tradotto con “desiderio”, nel lessico della poetessa ha sempre una forte valenza erotica<sup>8</sup>,

---

7. Si veda Giusto Monaco, “*Charites*”, PALUMBO, PA, 1982, pag.126, nota 1.

8. Si legga anche a tale proposito quanto dicono il Di Benedetto a pag.13 della sua introduzione a “*Saffo, poesie*”, introduzione di Vincenzo Di Benedetto, traduzione e note di Franco Ferrari, BUR 2011, e Antonio Aloni a pag. LII e segg. della sua opera “*Saffo, Frammenti*”, GIUNTI, 1997.